

## Rotta balcanica

LE TESTIMONIANZE DAVANTI ALLA PRIMA COMMISSIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

## Da gennaio 12 mila migranti assistiti dai volontari

La fotografia scattata da associazioni solidali attive in città e sindacati di polizia Trecento "invisibili" al giorno fra piazza Unità e Silos. Transitare pure 200 famiglie



I rappresentanti delle associazioni dietro i consiglieri Nicolini e Richetti. Massimo Silvano

Dal primo di gennaio al 30 di settembre di quest'anno le associazioni e gli enti di volontariato in città hanno assistito 12 mila persone in arrivo dalla rotta balcanica. La media di persone in attesa di entrare nell'accoglienza o di proseguire il cammino, e che quindi vive in strada fra piazza Libertà e il Silos, è oggi di circa 300 unità al giorno. Questi alcuni dei dati emersi dalla Prima commissione di ieri, convocata su richiesta del consigliere di Adesso Trieste Kevin Nicolini per affrontare un fenomeno che, sebbene venga descritto spesso in termini di emergenza, è invece strutturale per la Trieste di questo periodo storico.

Durante la lunga seduta, presieduta dal consigliere di Nci Mirko Martini, diversi enti e associazioni solidali, non-

ché i sindacati di polizia Siulp e Sap, hanno spiegato cosa significa il loro lavoro e cosa si aspettano dall'istituzione.

Alessandro Papes di International Rescue Committee Italia inizia spiegando che quest'anno i numeri della rotta sono in lieve aumento, fornendo la cifra dei 12 mila migranti: «Abbiamo dato loro informazioni, alimenti e vestiario, orientamento legale e abbiamo identificato i loro bisogni attraverso i mediatori culturali». Stiamo parlando qui di persone che sono di passaggio a Trieste, e vi si fermano qualche notte senza cercare di entrare nell'accoglienza, o di potenziali richiedenti che possono attendere nelle strade anche settimane o mesi prima di accedervi. In inverno, prosegue Papes, i servizi di bassa soglia «sono purtroppo

inadeguati ai bisogni di una città transito della rotta balcanica».

Giulio Zeriali della Diaconia Valdese rileva come il 20% di queste persone siano minori non accompagnati. Un'altra categoria fragile sono i nuclei familiari: «Ne abbiamo incontrati 202, per un totale di 1.161 persone». Nell'assenza di strutture e letti, prosegue, l'Hotel Alabarda era una struttura preziosa a far sì che famiglie e donne sole non dormissero in strada: «Ma da due mesi non ci sono mai posti».

Loredana Fornasir di Linea d'ombra racconta poi il lavoro quotidiano dell'associazione: «Il migrante è spesso una persona che porta ancora le cinghiate della polizia bulgara sulla schiena dopo settimane. Le persone arrivano qui il-

legalmente perché non ci sono canali legali praticabili». Stefano Bardari di Donk parla del lavoro che i medici volontari fanno per aiutare chi non ha assistenza sanitaria: «Da gennaio abbiamo visitato più di 2.050 persone, oltre 3.400 dall'agosto 2022. Ci preoccupa la situazione sanitaria di queste persone, curarle vuol dire salvaguardare la salute pubblica».

Mario Palotta di Caritas Trieste pone l'accento sulla necessità di superare la logica delle emergenze fredde, aumentando i posti tutto l'anno: «La struttura di Campo Sacro è stata ridotta e non chiusa, nel frattempo non se n'è trovata un'altra e nel frattempo abbiamo avuto un aumento di arrivi». Elena Clon di San Martino al Campo afferma: «Il nostro futuro ci richiede di non restare chiusi nella nostra monoidentità».

Il presidente di Ics Gianfranco Schiavone conclude per le associazioni: «Meno del 20% delle persone che passano di qui formalizzano domanda di asilo a Trieste. Ma dal luglio scorso il sistema della prima accoglienza e della redistribuzione sul territorio nazionale è andata gravemente in crisi».

Francesco Marino del Siulp pone il problema degli organismi di polizia auspicando però che la gestione del fenomeno non passi più in primis dalle forze dell'ordine: «Il fenomeno migratorio e dei rifugiati non dovrebbe vedere la polizia come istituzione protagonista». E Lorenzo Tamaro del Sap chiede: «Siamo sicuri che la nostra società ha le risorse per affrontare l'integrazione reale di così tante persone?».

Lungo e articolato il dibattito a seguire. —

G.TOM.

LA PRESENTAZIONE AL TEATRO MIELA



## “Storie di stereotipi” in un libro che li supera riunendo le culture

Francesco Codagnone

«Il tuo tremolio è parte di te e deve diventare la tua forza», le diceva sempre sua madre. “Storie da stereotipi” (White Cocal Press, 2023) racconta di quel tremore: dell'incontro tra Sara e Baqar, Alessia, Teresa, Adil, Emma, Shahzaib e Chiara Stella. Un romanzo corale di otto giovani autori tra i 21 e i 24 anni: italiani, pakistani, quando migranti della rotta balcanica.

In principio diversi per origine e cultura, infine uguali cittadini del mondo: senza confini, Trieste. Il loro primo incontro a marzo, con il progetto “Giovani talenti in azione – Attivagiovani” dell'Agriola Monte San Pantalone – promosso dalla Regione, cofinanziato dal Fondo sociale europeo e con il supporto di Ires – ideato da Ilaria Margherita, vicepresidente della cooperativa per creare una «comunità di pratica interculturale». E così riunire – affettivamente e socialmente – culture diverse, che convivono in città. “Storie da stereotipi” inizia dal «tremolio» di Sara, dall'emotività che mette a nudo aspirazioni e sogni – raccolte con la mediazione culturale di Ali Mudassar, curate dalla giornalista Emily Menguzzato, le illustrazioni sono di Carlotta Zanetti – di cinque ragazze e tre ragazzi che si raccontano, confrontandosi e superando pregiudizi culturali e generazionali.

li. Fino alle pagine di Chiara Stella abbracciata alla madre, salutata dopo una lunga malattia: di lei le rimane quel nome singolare, ricordo di un'arrampicata sulle Dolomiti.

Il volume è stato presentato ieri sera nell'ambito del Festival Spaesati, al Teatro Mielà, in dialogo con Gabriele Blasutig, docente di Sociologia delle migrazioni dell'Università di Trieste, assieme agli autori: miserie e gioie di giovani alle prese con un mondo velocissimo. Teresa scrive delle sue esperienze nell'accoglienza. Shahzaib adora i libri, ma nella sua casa non ce n'è mai stato uno. Adil si sveglia all'alba: «Mi alzo, prendo la corriera alle 5 e dopo 40 minuti arrivo a Monfalcone, lavoro per un'azienda importante su una nave – racconta –. Inizio alle 6 di mattina e finisco alle 16 di pomeriggio. Ho 22 anni e con il mio stipendio mantengo la mia famiglia in Pakistan». Nuovi adulti e modi d'abitare la città di frontiera, in una mappa, all'epilogo del volume, in cui il lettore ricostruisce infine il percorso di questa piccola «comunità di pratica interculturale». “Storie da stereotipi” li narra e li supera tra storie, caffè, cinema, musei, fast-food etnici e realtà che si occupano di fragilità: luoghi dello stare e dell'accogliere, che – spesso, casualmente – si intrecciano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EREDITÀ DI FRANCO ROTELLI

## Lavoro, dignità: a Napoli gli interpreti triestini delle “intraprese sociali”

Fare impresa per tenere insieme lavoro, dignità, relazioni. Essere - insieme con il lavoro e quello che il lavoro trascina con sé, cioè appartenenza, fatica, stipendi - cittadini che vogliono e possono fare. A un anno dal convegno “Impresa/Sociale” che si svolse a Trieste nell'ottobre 2022, il gruppo promotore triestino e il Forum Disuguaglianze e Diversità mettono in piedi il



Franco Rotelli è morto a marzo

convegno “Fare intraprese sociali”: tanti i partecipanti che dalla città di Marco Cavallo si ritroveranno oggi e domani a Napoli per ridefinire senso e prospettiva dell'impresa sociale. Indicata dallo psichiatra Franco Rotelli, che prima di morire lo scorso marzo tracciò i cinque punti fondamentali della, per l'appunto, «intrapresa sociale». Nodi che richiamano la capacità di stringere legami tra persone e territori, pubblico e privato.

«Trent'anni fa nasceva a Trieste la parola “impresa sociale”: intraprendere come moltiplicatore di possibilità, per i fragili riprendersi e spiegare la propria soggettività», spiega Giancarlo Carena, presidente dell'Agricola Monte San Pantaleone, che pren-

derà parte alla plenaria napoletana. «Nel tempo l'accento s'è spostato da “sociale” a “impresa”», afferma: «Nel suo uso corrente, nelle pratiche, nelle politiche si è banalizzata». C'era dunque da «ri-spostare l'accento»: il convegno parlerà di «intrapresa» e non d'«impresa», per allargare la riflessione a chi ogni giorno s'impegna per fronteggiare i bisogni sociali, facendo posto nel mondo a chi non ce l'ha. Il convegno, costruito attraverso un percorso aperto e partecipato, sarà momento per scrivere assieme una Carta «aperta» dell'intrapresa sociale: non un punto di arrivo, ma di partenza, per validare i cinque punti di Rotelli. —

FR.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARCS – AZIENDA REGIONALE DI COORDINAMENTO PER LA SALUTE**  
INDAGINE DI MERCATO ESPLORATIVA NON VINCOLANTE DI RICERCA  
DI IMMOBILE IN LOCAZIONE PASSIVA DA DEDICARE A SEDE DI UFFICI DI ARCS  
AZIENDA REGIONALE DI COORDINAMENTO PER LA SALUTE

ARCS – Azienda Regionale di Coordinamento per la Salute, con sede in via Pozzuolo 330 a Udine, tel. 0432/1438010, email arcs@certsanita.fvg.it nella persona del Direttore Generale Dott. Joseph Polimeni, in virtù di quanto disposto con Decreto del D.G. n. 188 del 06/10/2023

RENDE NOTO

che intende acquisire un immobile o porzioni da condurre in locazione passiva da destinare ad uffici per le necessità di questa Azienda, per un periodo di sei anni (fatta salva la facoltà per ARCS di recesso anticipato dal contratto), come dettagliato nell'avviso pubblicato sul portale ARCS (<https://arcs.sanita.fvg.it>), sezione “Bandi e gare”, “Manifestazioni di interesse” (<https://arcs.sanita.fvg.it/it/bandi-e-gare/manifestazioni-dinteresse-manifestazioni-dinteresse-active/>). I soggetti interessati dovranno trasmettere la propria proposta, corredata dai documenti richiesti, entro il termine perentorio delle ore 12:00 del 30/10/2023 secondo le modalità indicate nell'avviso pubblicato sul sito di ARCS all'indirizzo summenzionato.

Il Direttore Generale dott. Joseph Polimeni